

## DCXXVII.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 25 SETTEMBRE 1957

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE D'ONOFRIO

## INDICE

|                                                                                                                  | PAG.  |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| <b>Congedo</b> . . . . .                                                                                         | 35363 |
| <b>Disegni di legge</b> ( <i>Approvazioni in Commissione</i> ) . . . . .                                         | 35383 |
| <b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .                                           |       |
| Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1957-58. (2689) . . . . . | 35365 |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                             | 35365 |
| CUTTITTA . . . . .                                                                                               | 35365 |
| GULLO . . . . .                                                                                                  | 35370 |
| TAMBRONI, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .                                                                 | 35373 |
| 35374, 35376, 35379, 35382                                                                                       | 35382 |
| TOZZI CONDIVI . . . . .                                                                                          | 35380 |
| <b>Proposte di legge:</b>                                                                                        |       |
| ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .                                                                                    | 35364 |
| ( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .                                                                 | 35383 |
| <b>Proposta di legge</b> ( <i>Svolgimento</i> ) . . . . .                                                        |       |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                             | 35365 |
| TAROZZI . . . . .                                                                                                | 35365 |
| MICHELI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i> . . . . .                                | 35365 |
| <b>Petizioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .                                                                   | 35364 |
| <b>Sul processo verbale:</b>                                                                                     |       |
| SEMERARO GABRIELE . . . . .                                                                                      | 35363 |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                             | 35363 |

## Sul processo verbale

SEMERARO GABRIELE. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

SEMERARO GABRIELE. Per fatto personale e per sollecitare la nomina di una commissione d'indagine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SEMERARO GABRIELE. Signor Presidente, durante lo svolgimento delle interpellanze avvenuto nella seduta di ieri, mi fu dato da alcuni colleghi del bugiardo. Chiesi all'onorevole Presidente se era formale, in quel momento, chiedere l'applicazione dell'articolo 74 del regolamento per la nomina di una Commissione d'indagine. Non udii che il Presidente prendesse atto di questa richiesta. Mi permetto quindi di comunicare a lei ed alla Camera che oggi stesso, all'onorevole Presidente Leone, a norma dell'articolo 74 del regolamento, chiederò la nomina di una Commissione d'indagine che accerti se veramente nelle mie dichiarazioni vi era qualche affermazione mendace o se esse rispondevano a verità.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa sua dichiarazione.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

## Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Spampanato.

(È concesso).

La seduta comincia alle 11.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1957

**Annunzio di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

**GIRAUDO** ed altri: « Costruzione di opere di difesa spondale e di dragaggio dei corsi d'acqua nelle zone alluvionate » (3180);

**DURAND DE LA PENNE:** « Ripristino di decorazioni al valor militare per atti compiuti nella guerra civile di Spagna » (3181);

**CIBOTTO** e **RONANATO** « Istituzione della zona industriale Rovigo-Adria » (3182);

**CAPPUGI** ed altri: « Riordinamento di alcuni servizi del Ministero della difesa » (3183).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Annunzio di petizioni.**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza **SAMPIETRO**, *Segretario*, legge:

Il deputato **De' Cocci** presenta una petizione del ragioniere **Ennio Mannozi**, da Fermo, intesa ad ottenere la modificazione delle norme concernenti l'applicazione dell'imposta di famiglia in relazione all'applicazione della imposta complementare progressiva sul reddito. (231).

L'avvocato **Francesco Mangione**, da Palermo, chiede che sia modificata l'attuale legislazione in materia di locazione degli immobili urbani nel senso che sia espressamente sancita la validità del consenso di fatto prestato dal conduttore alla corresponsione di un maggior canone già corrisposto. (232).

Il professore **Luigi Saccà**, da Napoli, invoca, ai fini della normalizzazione della situazione di talune categorie di impiegati dello Stato, un provvedimento con il quale sia disposto che gli impiegati già scrutinati e non promossi ai gradi per i quali i previsti esami di idoneità e di merito distinto furono sospesi siano promossi alle qualifiche corrispondenti agli ex gradi VIII del gruppo A, IX del gruppo B e XI del gruppo C, con decorrenza giuridica dal giorno in cui ciascuno fu scrutinato per la prima volta, se abbiano superato successivamente l'esame di idoneità, e, se dichiarati vincitori dell'esame di concorso per merito distinto, con decorrenza avente inizio dalla data del primo scrutinio successivo all'epoca della maturazione dell'anzianità richiesta per l'ammissione all'esame stesso.

In relazione a quanto sopra, i medesimi dovrebbero conseguire le successive promozioni dalla data in cui ottennero le promozioni stesse gli aventi pari o minore anzianità di servizio non pretermessi, occupando altrettanti posti in soprannumero. (233).

**Michele Bracco**, da Torino, chiede che sia modificato il secondo comma dell'articolo 14 della legge 8 aprile 1952, n. 212, nel senso di elevare la quota di pensione cumulabile con un trattamento di attività a carico dello Stato di enti pubblici, proporzionalmente alla rivalutazione delle pensioni stabilita col decreto presidenziale 11 gennaio 1956, n. 20. (234).

Il dottor **Luigi Ciollaro**, da Brescia, chiede che a coloro, che hanno scontato pene detentive a seguito di condanna inflitta dal tribunale speciale per la difesa dello Stato, siano estesi i benefici di cui godono i partigiani. In particolare, per i lavoratori subordinati, il periodo trascorso in detenzione sia riconosciuto pienamente valutabile agli effetti dell'anzianità di servizio o del trattamento di quiescenza; a tutti, inoltre, sia conferita la qualifica di « combattente per la libertà ». (235).

**Santi La Fauci**, da Santa Teresa di Riva (Messina), chiede la modificazione degli articoli 5 e 104 del testo unico della legge comunale e provinciale del 3 marzo 1934, n. 383, dell'articolo 328 del testo unico 2 febbraio 1915, n. 148, modificato dall'articolo 113 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, e dell'articolo 242 della legge 27 giugno 1942, n. 851, nel senso che sia stabilita, da una parte, la definitività dei provvedimenti degli enti locali con conseguente possibilità di diretto ricorso contro gli stessi alla giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale, e sia disposta, dall'altra, una procedura più snella ed efficace per conseguire la riscossione degli stipendi non pagati dagli enti locali alla scadenza fissata dalla legge. (236).

Il professore **Luigi Saccà**, da Napoli, invoca un provvedimento di modifica dell'organico dei provveditorati agli studi. In particolare chiede che:

a) i posti di provveditore agli studi siano portati a 144, di cui due terzi riservati ai provenienti dal ruolo ed un terzo alle categorie di cui all'articolo 282 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3;

b) i posti di viceprovveditore siano portati a 110;

c) per effetto della istituzione del ruolo amministrativo di concetto, di cui al decreto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1957

del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 362, i posti di consigliere siano ridotti a 190 nel ruolo dei provveditorati e a 150 nel ruolo dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione. (237).

Benedetto Traversa, da Ruvo di Puglia (Bari), chiede che, ai fini della tutela del consumatore, si provveda all'istituzione di un corpo di vigilanza sanitario-annonaria alle dipendenze dello Stato. (238).

Luigi Rossetti, da Pisa, chiede che sia modificato l'articolo 84 della legge 31 luglio 1954, n. 599, relativa allo stato dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, ammettendo al beneficio dell'indennità speciale di cui all'articolo 32 della stessa legge anche i sottufficiali iscritti nei ruoli della riserva. (239).

PRESIDENTE. Le petizioni testé annunziate saranno trasmesse alle Commissioni permanenti secondo la rispettiva competenza.

#### **Svolgimento di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Tarozzi, Lami, Marabini e Bottonelli:

« Per l'industrializzazione della valle del Reno » (2960).

L'onorevole Tarozzi ha facoltà di svolgerla.

TAROZZI. Con la proposta di legge riguardante l'industrializzazione della valle del Reno i firmatari pensano di poter contribuire a risanare economicamente una vasta zona che a tutt'oggi non usufruisce di alcuna provvidenza derivante da legge speciale. Si assiste così ad una progressiva degradazione di quella zona collinosa e montana, alla cui popolazione mancano i più elementari e indispensabili elementi. Con la proposta di legge presentata si additano gli strumenti atti a migliorare tutta la struttura produttiva della vallata, con evidente beneficio della popolazione montana bolognese.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione dalla proposta di legge Tarozzi.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### **Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che la misura della indennità di alloggio attualmente in vigore per gli ufficiali, i sottufficiali ed i militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza risulta assolutamente inadeguata allo scopo per cui fu istituita;

tenuto conto che i suddetti ufficiali, sottufficiali e militari di truppa, essendo soggetti, per motivi di servizio, a frequenti cambi di sede, si trovano, praticamente, nella impossibilità di beneficiare delle agevolazioni che le vigenti disposizioni di legge sul blocco dei fitti assicurano a moltissimi altri cittadini dello Stato,

invita il Governo

a farsi promotore di opportuno provvedimento legislativo per adeguare, sia pure parzialmente, tale indennità al mutato costo dei fitti, elevandone la misura ad almeno venti volte quella attuale ».

L'onorevole Cuttitta ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, limiterò il mio intervento alla esposizione di quattro rivei principali.

Il primo riguarda l'Opera nazionale dei ciechi civili. È stata votata dal Parlamento e resa operante una legge che riguarda i ciechi civili, ai quali lo Stato va incontro, assegnando loro una pensione di 10-12-14 mila lire: non è molto, ma è sempre un tangibile segno di riconoscimento da parte dello Stato della miseria in cui versano questi infelici, in condizione di non poter lavorare.

La legge prevede l'assegnazione annua di 4 miliardi e 200 milioni, che, all'atto pratico, si è dimostrata insufficiente, per cui il commissariato che presiede alla gestione dell'Opera nazionale ciechi civili si viene a trovare nella dura contingenza di concedere la pensione e di non poter pagare il rispet-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1957

tivo importo dalla data in cui la pensione è stata concessa. Lo Stato, praticamente, è moroso verso questi ciechi, in quanto mentre assegna una pensione che decorre, ad esempio dal 1° maggio 1956, ma il pagamento comincia dal 1° settembre 1957, e si lasciano in mora gli arretrati.

Non si tratta, come si vede, di somme vistose. Troverei, quindi, opportuno che l'amministrazione dell'interno competente si occupasse veramente di questo problema allo scopo di poter ottenere un congruo aumento dei fondi a disposizione dell'Opera nazionale ciechi civili.

L'Opera aveva cominciato a funzionare un po' male. Per fortuna alla sua direzione è stato preposto un alto funzionario di provata esperienza molto energico e fattivo, e le cose, per ciò che riguarda la procedura, vanno ottimamente. Rimane sempre il punto debole della mancanza dei fondi. Me ne sono preoccupato e ho rivolto a suo tempo una interrogazione al ministro dell'interno, il quale non poté che confermare questa insufficienza di fondi soggiungendo che avrebbe cercato d'accordo col tesoro di aumentarla. Ma a tutt'oggi non è stato fatto nulla, perché sul bilancio di quest'anno noi troviamo iscritta la medesima somma di 4 miliardi e 200 milioni per l'Opera nazionale ciechi civili. Perciò mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo perché questa somma possa essere congruamente aumentata.

Secondo argomento, soccorso alle famiglie dei militari alle armi. Nell'esercizio del mio mandato parlamentare, mi è occorso di prendere contatto con un militare alle armi il quale lamentava la esiguità del sussidio che si concede alle famiglie. Si tratta in realtà di un sussidio che dovrà rimontare a parecchie decine di anni addietro e che forse è ancora quello che si corrispondeva durante la guerra 1915-18, perché alla moglie di un militare alle armi riconosciuta in condizioni di bisogno si corrispondono ben lire 14 al giorno, aumentate di lire cinque per ogni figlio! Il soldatino di cui mi occupavo ha lasciato la moglie ed il figlio, un bambinetto, e questi riscuotono quindi 19 lire al giorno, meno di 600 lire al mese. È una cosa che veramente dovrebbe formare oggetto di maggior attenzione da parte dell'amministrazione.

Credevo che la questione fosse di competenza del Ministero della difesa e ho perciò rivolto al ministro in data 15 marzo di quest'anno una interrogazione per sapere se fosse a conoscenza « che alla moglie dei militari alle armi in condizioni di bisogno i comuni

largiscono un soccorso giornaliero di 14 lire, aumentato di lire cinque per ogni minore » e chiedendo se non ritenesse « di dover esplicitare azione legislativa in sede opportuna atta a far elevare congruamente detto soccorso o in caso contrario sopprimerne la istituzione », perché io ritengo che dare 19 lire alla moglie di un militare alle armi con un bambino a carico, costituisce un vero schiaffo alla miseria.

La risposta che ebbi dal Ministero dell'interno (competente in materia) diceva. « La rivalutazione del soccorso giornaliero a favore delle famiglie dei militari alle armi e il riordinamento delle norme giuridiche che in atto regolano la materia sono in corso di studio presso questo ministero, di intesa con quelli del tesoro e della difesa ». Erano in corso di studio al 20 di aprile e purtroppo lo sono ancora. Mi permetto pertanto di richiamare l'attenzione del ministro dell'interno affinché questo studio possa essere accelerato ed il soccorso congruamente aumentato.

Terzo argomento: « Targa Florio ». Mi rivolgo a lei, onorevole ministro, pur sapendo che la questione delle gare sportive non riguarda direttamente il ministro dell'interno. Ella, comunque, dovrebbe far parte di un comitato interministeriale preposto a questi problemi.

È stato proibito per il 1957 lo svolgimento della « Targa Florio », una corsa automobilistica che ha luogo in un circuito di montagna sulle Madonie. Immagino che il Ministero dell'interno debba entrare in qualche modo in questa decisione, in riferimento alla questione dell'incolumità del pubblico. Purtroppo, in questi ultimi tempi, si sono verificate delle sciagure veramente dolorose tra gli spettatori di gare automobilistiche, ed è spiegabile l'azione del Governo e del comitato interministeriale, volta a disciplinare queste corse allo scopo di evitare per quanto possibile che disastri possono accadere proprio ai danni del pubblico, che assiste a questi spettacoli per divertirsi e non dovrebbe correre pericoli o restare vittima di incidenti che, spesso, assumono proporzioni di una gravità eccezionale.

Ma la « Targa Florio », onorevole ministro, si corre dal 1906, e finora non ha mai dato luogo ad una scalfittura al dito mignolo di un solo spettatore: in altre parole, è l'unica corsa del mondo la quale non abbia mai provocato una disgrazia tra il pubblico. Questo è un primato che avrebbe dovuto fare riflettere un poco i signori della commissione interministeriale che si oppongono allo svolgimento

delle gare. Si doveva anche tener conto che la «Targa Florio» è la più antica corsa automobilistica del mondo, perché quando essa fu istituita nel lontano 1906, quando l'automobile era ancora ai primi passi, e le uniche corse che appassionavano gli sportivi erano dei cavalli. Fu Vincenzo Florio a farsi promotore di questa «Targa», che ha via via acquistato una importanza mondiale. Ogni qualvolta infatti si corre la «Targa Florio», noi vediamo parteciparvi quasi tutte le nazioni di Europa, ed anche alcune di oltre Atlantico.

Perché sopprimerla quest'anno? Ecco la domanda che io le pongo, onorevole ministro. Mi pare si tratti di un eccesso di zelo perché, ripeto, la corsa, in tanti anni che si è effettuata, non ha mai dato luogo al minimo incidente. Di conseguenza questa proibizione assume il carattere di un atto di arbitrio e direi vessatorio contro la Sicilia che è giustamente interessata alla «Targa Florio».

Penultimo argomento: porto d'armi in provincia di Palermo. Ella, onorevole ministro, ha dato delle direttive troppo drastiche al prefetto di Palermo e agli organi di polizia. Praticamente ha abolito in Sicilia, o per lo meno nella provincia di Palermo alla quale mi riferisco specificatamente, il diritto alla legittima difesa. Infatti un uomo, per quanto incensurato, per quanto di lui non si possa dire che bene, viene privato della possibilità di portare una rivoltella per difesa personale. E non vi è niente da fare. La cosa effettivamente ha dato luogo a dei rilievi penosi da parte di molti interessati. Non si comprende lo spirito di questa disposizione, perché il malvivente, onorevole ministro, quando deve commettere un'azione delittuosa, non si cura certo di avere il porto d'armi. Se vuole ammazzare qualcuno con una fucilata a «lupara», ci va di notte, senza porto d'armi. Ma togliendo ad un galantuomo la possibilità di portare una rivoltella stimoliamo le tentazioni nel malvivente, in quanto questi sa che nel consumare un'aggressione non correrà neppure il rischio di imbattersi in un uomo coraggioso che possa difendersi a colpi di rivoltella.

Le posso citare dei casi, onorevole ministro. Ricorderò per esempio il caso concreto di un ufficiale di artiglieria in congedo, ingegnere, industriale, proprietario agricolo, a nome Francesco Virga, abitante a Palermo in via Trieste n. 13. Ha chiesto il rinnovo della licenza per la rivoltella e gli è stato negato.

Desidero fare un po' di storia di questo uomo. Ai tempi in cui imperava in quelle

plaghe il famigerato Giuliano, egli subì un tentativo di sequestro. Mentre si trovava con la famiglia in una sua proprietà nei pressi di Palermo, l'ingegnere Virga fu soppresso da due accoliti di Giuliano che gli ingiunsero di seguirli. L'ingegnere fece finta di obbedire ma, ad un certo momento, ne abbatté uno con uno spintone e un altro con una pedata, riuscendo a fuggire. Gli spararono addosso, gli sparò anche Giuliano, che era appostato nei pressi, e lo colpirono di striscio al collo. L'ingegnere Virga continuò la fuga fino a un casello daziario, da dove, armatosi di un fucile 91, ritornò indietro per ingaggiare conflitto coi briganti, che, frattanto, si erano già echssati.

L'episodio fece molta impressione, onorevole ministro, e i commenti sul coraggio di questo galantuomo furono lusinghieri, tanto che il prefetto di Palermo volle elogiarlo e gli concesse da quel momento l'autorizzazione a portare un mitra allorché doveva recarsi in campagna.

Ebbene, onorevole ministro, a questo galantuomo, si toglie oggi il diritto di andare armato di una rivoltella. Non è una cosa giusta, è un vero abuso. Se ora un bandito vuole aggredire l'ingegnere Francesco Virga, può farlo tranquillamente perché sa di trovarlo disarmato. Questo è eccessivo e intollerabile, onorevole ministro!

Altro caso: si tratta di un artigiano, maestro di bottega, che gestisce una fabbrica di mobili in un comune dell'interno. Ha 70 anni e da quasi 50 ha sempre goduto del porto d'armi per la rivoltella. Ora, in base al suo ordine, onorevole ministro, si nega il porto d'armi a quest'altro galantuomo.

Mi sono interessato del caso e ho scritto al prefetto, il quale mi ha risposto in questi termini: «Per farle cosa gradita, ho esaminato con ogni benevolo intendimento la domanda del signor X (lo chiamo così perché, contrariamente all'ingegner Virga, quest'altro mio amico non mi ha autorizzato a fare il suo nome). Devo però farle presente che, alla stregua delle vigenti direttive di ordine generale, per le quali il rilascio del porto d'armi può essere consentito solo in caso di eccezionali esigenze (e quali saranno mai?), che non ricorrono nel caso da lei autorevolmente patrocinato, non riesce possibile venire incontro al desiderio da lei manifestato, ecc.».

Evidentemente il prefetto è coperto da ordini che vengono dal ministro. E quell'artigiano, mio buon amico fin dall'adolescenza, ha risposto così alla lettera con la quale gli ho mandato il foglio prefettizio

chiedendogli di consentirmi di fare il suo nome in quest'aula: « Non mi pare che sia il caso di fare il mio nome in Parlamento, sia per evitarti di citare un caso di patente ingiustizia ai danni di un umile operaio, sia perché oggi più che mai ci sono da temere le vendette delle attuali autorità. La risposta che tu gentilmente ti sei compiaciuto di inviarmi è quanto mai menzognera e piena di ipocrisia. A tanti altri, per i quali non vi è sicuramente l'esigenza eccezionale del porto d'armi, non è stato negato. Lo si nega a me che l'ho goduto per cinquantuno anni ininterrottamente, compreso il periodo fascista, nel quale si seppe meglio di ora difendere la vita dei cittadini e la proprietà ».

Ultimo argomento e ho finito il mio breve intervento. Ne ho parlato anche l'anno scorso, pur non facendomi troppe illusioni. Questo altro mio rilievo riguarda l'indennità di alloggio per il personale di pubblica sicurezza, o meglio per la guardia di pubblica sicurezza ed i carabinieri. Questa indennità di alloggio è ancora corrisposta nella misura in vigore una ventina di anni addietro: un carabiniere percepisce, cioè, 550 lire di indennità di alloggio. Quando tale indennità fu istituita, questa somma poteva coprire in buona parte la spesa dell'alloggio, ma oggi la sua misura è irrisoria rispetto all'aumentato costo dei fitti.

Il problema è stato posto tante volte, ma non è stato mai preso in considerazione dal ministro dell'interno. Le lamentele al riguardo sono molte, anche se ovviamente esse non possono trovare una forma concreta e clamorosa, giacché si tratta di persone legate alla disciplina militare e che tutt'al più possono ricorrere a qualche articolo sui giornali, sperando che le superiori autorità possano prenderne visione e provvedere. Qualcuno alle volte paga in via disciplinare quando viene scoperto, e tutto resta come prima.

Le leggo, onorevole ministro, lo stralcio di un articolo di un giornale di sinistra. Non è simpatico che dei militari, delle guardie, dei carabinieri debbano rivolgersi a dei giornali di sinistra per esporre le loro giuste lagnanze, ma a questo essi sono costretti dall'incomprensione che dimostra il Governo per i loro più elementari bisogni. Dice l'articolo: « Come vivono gli agenti di pubblica sicurezza? Bene? Male? Come sono retribuiti? Non ce ne siamo mai occupati; abituati a vederli sempre marziali e impenetrabili, non ci siamo mai posti il problema. Un esposto pervenuto da un considerevole gruppo di interessati ci consente di dare una

occhiata oltre le divise, dove vi sono uomini alle prese con i problemi minuti di tutti i giorni: il problema della casa, del pane, dello stipendio che non basta, di un avvenire incerto. La vita dell'agente di pubblica sicurezza è una strana vita. (Quello che si dice per gli agenti di pubblica sicurezza vale anche per i carabinieri). Le loro mansioni li sottopongono ad una disciplina severa e li espongono, necessariamente, a rischi, sacrifici, pericoli.

Si potrebbe pensare che, per contro, lo Stato, che su di essi fonda tanta parte della sua sicurezza, provveda alla loro tranquillità economica, offra loro una vita senza preoccupazioni. La realtà è diversa, brutalmente diversa. La loro paga è misera, la carriera praticamente inesistente, l'avvenire incerto. Le categorie operaie dispongono dell'arma dello sciopero che consente loro di alzare la voce ogni qual volta vogliono imporre il rispetto dei loro diritti; gli agenti di pubblica sicurezza non possiedono tale arma: appunto per ciò sarebbe umano, logico e giusto che lo Stato concedesse a questi suoi fedeli dipendenti ciò che non possono rivendicare. Nessuno si domanda come vivono questi uomini e le loro famiglie. Nulla fece l'onorevole Scelba, nulla ha fatto e fa l'onorevole Tambroni. E nulla fanno i superiori, i quali stanno a diretto contatto con gli agenti e conoscono i bisogni, le necessità, i problemi che li assillano: sanno soltanto adottare provvedimenti disciplinari che non solo danneggiano l'agente finanziariamente ma moralmente ove si pensi, ad esempio, che se un agente è punito di rigore, la mattina viene portato all'aria, fuori dalla prigione, accompagnato da un pari grado armato di moschetto con la baionetta innestata, come se fosse un volgare delinquente ».

Consenta una piccola digressione, onorevole ministro, a questo vecchio soldato. Le pare che sia il caso di mettere un agente armato di moschetto a custodia di un suo commilitone che, punito per una mancanza disciplinare, è in prigione di rigore, e deve prendere l'aria per qualche ora? Lo si mandi isolatamente nel cortile a prendere l'aria, senza che nessuno lo sorvegli. Dove volete che vada? Se decidesse di allontanarsi egli commetterebbe un reato. Stia tranquillo, onorevole ministro. Nessuna guardia di pubblica sicurezza punita che sta scontando alcuni giorni di sala di rigore per una mancanza disciplinare commetterà un reato che lo porterà davanti al tribunale militare.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1957

Riprendo la lettura dell'articolo: « I superiori badano soltanto se l'agente a 50 anni sa marciare bene, se le stellette sono a posto, se la divisa è in ordine (e fanno ancora bene, dico io). Dalla loro bocca esce sempre la stessa frase: « Badate che siete soldati, ricordatevi che portate le stellette ». « Come vivono, dunque, gli agenti di pubblica sicurezza ? » Ecco il guaio. « Il 90 per cento con prestiti. Alcuni finiscono con l'essere licenziati per debiti. E come possono tirare avanti quando per la pigione di casa pagano da 15 a 20 mila lire al mese ? ». La tiritera continua mettendo in piena luce lo stato di estremo disagio economico di questa categoria. E verso la fine di questo articolo, di cui vi risparmio la lettura per non tediarvi, si parla proprio della famosa indennità di alloggio che viene corrisposta nella misura di 718 lire al mese nelle grandi città. « Il Ministero non ravvisa la necessità di un adeguamento di tale indennità, non più rispondente allo scopo e alla sua stessa denominazione, se si considera l'attuale costo delle abitazioni ».

Quindi, pubblicamente si è lamentato su questo giornale molto diffuso in Sicilia lo stato di disagio di questa categoria.

Un altro giornale che ha ripreso la questione riporta la punizione inflitta ad un sottufficiale di pubblica sicurezza per aver portato a conoscenza del pubblico le dolorose condizioni economiche della categoria. « Con scarso senso di opportunità e di disciplina otteneva da alcuni quotidiani la pubblicazione di un suo scritto riguardante problemi di natura economica interessanti la categoria dei sottufficiali del corpo. Problemi già perfettamente a conoscenza dell'amministrazione della pubblica sicurezza ». Ella, onorevole ministro, può punirli finché vuole i dipendenti della polizia che lamentano lo stato di estremo disagio economico che li angustia, ma non otterrà di metterli in serenità d'animo. La disciplina non si ottiene soltanto con la punizione, ma anche rendendo il lavoro sopportabile e la vita possibile a questi devoti servitori dello Stato che dedicano la loro giornata in faticose prestazioni per il bene di noi tutti.

Mette conto illustrare qualcuna delle più stridenti sperequazioni. Facciamo un esempio: un carabiniere o un agente scapolo alloggia in caserma. L'amministrazione gli fornisce, oltre l'alloggio, il casermaggio e per questo spende lire 2.652 al mese, pagate alla ditta appaltatrice del servizio. Se il carabiniere decide di sposarsi, e va a sistemarsi con la

famiglia in un alloggio privato, lo Stato risparmia le 2.652 lire che spendeva per il suo casermaggio e gli corrisponde l'indennità di alloggio di lire 550 mensili. V'è una logica in tutto questo ? Certamente no. I carabinieri e gli agenti di pubblica sicurezza con famiglia che alloggiano fuori della caserma si dividono in due categorie: i fortunati i quali beneficiano di un alloggio di servizio ed i diseredati che sono privi di siffatto beneficio.

Si verifica allora questa strana situazione un carabiniere, un appuntato, un vicebrigadiere con tre figli che, per sua fortuna, beneficia dell'alloggio di servizio, perde l'indennità di alloggio di lire 550 al mese, ma acquista il diritto alla fornitura delle suppellettili che, per una famiglia costituita da 5 persone (genitori e tre figli), importa una spesa a carico dello Stato di circa 13 mila lire al mese. Se il carabiniere, l'appuntato, il vicebrigadiere ammogliato con tre figli non ha l'alloggio di servizio (e sono moltissimi) lo Stato si limita a liquidargli 550 lire al mese ! V'è una logica in questa grave ed ingiusta sperequazione ?

Io credo fermamente di no. Per rimediare a questa grave ingiustizia ho presentato l'ordine del giorno di cui è stata data lettura e che mi auguro sarà approvato dalla Camera, per mettere il ministro dell'interno nelle migliori condizioni per chiedere i fondi necessari al ministro del tesoro.

La misura di venti volte prevista nel mio ordine del giorno non è per nulla da considerare gravosa: essa porterebbe ad una spesa inferiore a quella sostenuta dall'amministrazione per gli agenti e per i carabinieri, quando si fornisce loro un alloggio demaniale. In sostanza, con l'accoglimento del mio ordine del giorno, un carabiniere od un agente di pubblica sicurezza verrebbe a percepire circa 10 mila lire al mese a titolo di indennità di alloggio, somma non certo sufficiente per pagare l'affitto di un appartamento, anche piccolo e modesto, ma tale da rappresentare comunque un certo aiuto per sbarcare il lunario.

Questa, signor ministro, la mia richiesta. Ho creduto di adempiere ad un mio preciso dovere riportando la spinosa questione al giudizio del Parlamento e del Governo. Si tratta di una categoria di fedeli servitori dello Stato, che merita la più benevola considerazione. Sono i custodi della legge, gli uomini di ordine che danno a noi tutti la tranquillità, mediante il loro sacrificio diurno e le loro prestazioni non sempre facili né scevre di pericoli. Il Governo compia il

proprio dovere verso questi cittadini in armi che vegliano sulla sicurezza dello Stato per renderli più tranquilli nell'adempimento della loro nobile, difficile missione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gullo. Ne ha facoltà.

GULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, era mio proposito fare oggetto del mio intervento la politica del Governo nei rapporti con gli enti locali e con l'attività degli organi di tutela. Ma il dibattito svoltosi ieri sui fatti di San Donaci e conclusosi con un interessante discorso del ministro dell'interno mi obbliga, come deputato innanzi tutto e come meridionale in particolar modo, a soffermarmi, sia pure brevemente, su argomento diverso.

Il discorso del ministro dell'interno è stato, almeno per me, sorprendente. Non vorrei però che si equivocasse sul significato di questa parola. Il discorso è stato sorprendente non perché contenesse alcunché di nuovo, ma per la ragione opposta: perché, cioè, esso conteneva quanto di più trito, di più abusato e di più vecchio si potesse immaginare. Il ministro ha dato prova della sua volontà di lavoro allorquando, ieri stesso, ha esposto alla Camera di avere, con pazienza, esaminato tutti i rapporti che gli erano pervenuti dalla Puglia e specificamente da San Donaci, ma bisogna dire francamente che egli avrebbe ben potuto risparmiarsi tale fatica. Sarebbe bastato consultare i resoconti parlamentari da 70-80 anni a questa parte per trovare parecchi discorsi di diversi ministri dell'interno i quali costantemente avevano esposto le stesse ragioni e gli stessi argomenti che, purtroppo, ha esposto ieri il ministro Tambroni.

Dicevo che sento il dovere di intrattenervi su ciò soprattutto come deputato meridionale, ed anzi credo opportuno dire che io, se proprio non mi spiego l'atteggiamento del ministro, posso anche purtroppo comprenderlo, data la tradizione propria dei nostri ministri dell'interno di fronte a fatti come quelli di Puglia. In fondo, l'onorevole Tambroni, con il suo discorso di ieri, non ha fatto che il proprio mestiere sulla falsariga dei suoi predecessori. Quello che non comprendo è il discorso di alcuni deputati meridionali che pareva si fossero dimenticati della terra in cui pure abitano e di cui pure sono i rappresentanti. Che si venga a parlare qui di sobillatori, di organizzatori che cercano di eccitare la folla contro la pubblica sicurezza, che si vengano a rap-

presentare, con una ingenuità che sarebbe meravigliosa se fosse veramente tale, argomenti che non potevano passare neppure ai tempi di Crispi o di Pelloux, è veramente inaudito.

È mai concepibile che rappresentanti del Mezzogiorno dimentichino le dolorose condizioni sociali ed economiche del meridione e non riescano a trovare in queste, e in queste soltanto, i motivi determinanti di situazioni che si creano necessariamente in seguito al fatto che i governi nazionali si succedono l'uno all'altro senza che nessuno affronti decisamente questa dolorosa situazione?

Sobillatori? Ma, onorevole ministro, ella avrà certamente conoscenza della storia del nostro paese dopo l'unità. Ella dovrebbe sapere che cosa erano quaranta o cinquanta anni fa le sollevazioni nel Mezzogiorno, quelle spaventose sollevazioni che avvenivano dopo lunghissimi periodi di rassegnazione supina e che si risolvevano tragicamente in incendi di municipi e specialmente di uffici delle esattorie. A questi scoppi di furore popolare succedevano poi paurose rappresaglie da parte della polizia.

Mi sa dire, onorevole ministro, perché oggi questi fatti non accadono più? Mi sa dire perché, anche quando si verificano manifestazioni dovute a fatti sociali di estrema gravità, questi tragici scoppi di rivolta non si verificano più? Non pensa il ministro che ciò sia in gran parte, e forse totalmente, dovuto appunto all'opera paziente degli organizzatori sindacali e politici i quali, organizzando appunto quelle masse che prima si muovevano scompostamente, senza alcuna direzione, senza alcun programma, hanno ottenuto che le manifestazioni si svolgessero ben diversamente da come si svolgevano quando queste organizzazioni politiche e sindacali non esistevano?

È doloroso che un ministro venga qui a parlare ancora di sobillatori! Ma nel suo discorso, onorevole ministro, vi è da notare anche dell'altro, e io non voglio perdere l'occasione di notarlo perché sono rilievi che si riferiscono non tanto al fatto contingente che ha dato luogo al dibattito, ma a motivi di ordine generale, attinenti alla politica del Governo.

Diceva ieri il ministro che ogni cittadino, a qualsiasi parte politica appartenga — egli per primo — deve avere la massima fiducia nella magistratura, alla quale è affidato il compito di indagare sui fatti accaduti e di accertare le responsabilità ove queste vi siano. Ma se vi era qualcuno che mostrava



LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1957

di non avere nessuna fiducia nella magistratura, questi era proprio il ministro, il quale, senza aspettare quel giudizio che egli ha pur definito tale da imporsi ad ogni cittadino, nel suo discorso ci ha ammannito una precisa versione dei fatti, sostenendo senz'altro che la polizia aveva sparato perché costretti, in quanto ad un certo momento essa temeva di essere addirittura disarmata, e mentre imperversava la sassaiola dei dimostranti.

Ma, onorevole ministro, vuole aspettare — come ella stessa ha detto — il giudizio della magistratura, oppure vuole anticiparlo, come in effetti lo ha anticipato? Quale può essere l'atteggiamento del magistrato quando un ministro dell'interno, nella solennità dell'aula parlamentare, ha affermato essere vera una determinata versione dei fatti, anzi ha sostenuto non esservi dubbio alcuno su quella versione?

Aspettavo di sentire che il ministro ci dicesse specificatamente a quali fonti avesse attinto questa sua versione: fonti non incrinata da nessun sospetto e alle quali si potesse senz'altro prestar fede perché aventi carattere di assoluta imparzialità; ma quando ha elencato queste fonti abbiamo udito che le notizie venivano dal questore, dal comandante dei carabinieri, dal prefetto. Onorevole ministro, queste sono parti in causa, parti il cui atteggiamento deve essere vagliato dal magistrato, al cui giudizio noi ci pieghiamo; ma al giudizio che non venga dopo che il ministro ha assunto un atteggiamento siffatto circa la versione degli avvenimenti, in modo da influenzare l'opera del magistrato. Perché, non siamo tutti eroi...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ella è stato ministro guardasigilli e mi rallegro della stima che ha per la magistratura.

GULLO. Si ha stima per la magistratura quando non si emettono giudizi del tipo di quelli espressi ieri da lei...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Io ho narrato i fatti.

GULLO. ... quando, a parole, ha affermato che bisogna avere fiducia nella magistratura, che bisogna che da parte di tutti i cittadini si abbia fiducia nella magistratura, e poi è venuto meno a tutto ciò nel momento stesso in cui ha ammannito una versione dei fatti, che dovrebbe invece risultare non dalle sue parole ma, semmai, dal processo.

GEREMIA. Ma non è parte in causa?

GULLO. Il ministro ieri non parlava come parte in causa. Del resto, al collega che mi ha interrotto vorrei dire che bisogna sul serio che i principi democratici siano portati molto

in basso per non sapere immaginare un ministro che si metta al di sopra dei dibattiti di parte. come deve fare, se è vero che un ministro rappresenta non un partito ma la nazione. Chi ha detto che il ministro è per destinazione parte in causa?

GEREMIA. Lo ha detto lei adesso.

GULLO. Non l'ho detto. Anzi la mia sorpresa è appunto questa: che un ministro che non è parte in causa, che non deve essere parte in causa se ha la consapevolezza del suo ministero, abbia invece proprio parlato come parte in causa e prospettato una versione che in tanto può essere accettata in quanto venga fuori da un processo svolto dinanzi al magistrato ordinario.

GEREMIA. Non è il ministro di grazia e giustizia.

GULLO. Ma che c'entra? Perché, come ministro dell'interno, non deve elevarsi al di sopra dei dibattiti di parte? Perché il ministro dell'interno deve assolutamente sposare la causa del milite omicida? È aberrante quello che ella afferma.

PINTUS, *Relatore*. Se accusato, egli si deve difendere. (*Commenti*).

GULLO. Il ministro non avrebbe dovuto prospettare una determinata versione dei fatti anticipando così il giudizio della magistratura, ma avrebbe dovuto (e purtroppo questo non ha fatto) aiutare imparzialmente la magistratura nel suo difficile ufficio.

Che cosa accade invece nel nostro paese? Tutti, purtroppo, abbiamo il ricordo di un altro tragico fatto in cui le vittime furono sei: gli incidenti di Modena del gennaio 1950. Ebbene quei dolorosi fatti diedero luogo ad un processo. Onorevole ministro, sa che cosa accadde in quel processo? Non fu possibile perseguire i militi che avevano sparato perché non si riuscì ad ottenere dalle autorità dirigenti la pubblica sicurezza di Modena i nomi dei militi che facevano parte del reparto impegnato nel tragico avvenimento. Un esempio veramente scandaloso di omertà, perché delle due l'una: o erano dirigenti metti, o non lo erano, e in questo caso non è concepibile che essi non sapessero i nomi dei componenti di quel reparto; in tanto non hanno rivelato quei nomi in quanto hanno ceduto a uno scandaloso sentimento di omertà, ossia essi non solo non si adoperarono per facilitare il compito della magistratura, ma fecero di tutto per intralciarlo. E così si è avuta una sentenza dell'autorità giudiziaria in cui è detto apertamente che non è stato possibile conoscere i nomi dei

militi componenti il reparto che si trovava sul luogo della sparatoria.

Ebbene, che cosa è stato fatto contro quei comandanti, che o erano dei complici in quanto nascondevano per omertà i nomi o erano degli incapaci, e quindi indegni di rimanere al loro posto? È così che si facilita l'opera della magistratura?

Ella, onorevole ministro, ieri può aver detto quello che ha voluto, e bisogna riconoscere che ha detto anche delle cose enormi. Per esempio, ricostruendo i fatti sulla traccia fornitale dai suoi dipendenti (prefetto, questore e comandante dei carabinieri), ella ha detto che a San Donaci, poco dopo essersi verificati i disordini, sopravvenne subito un corpo di polizia, il quale dovette rimuovere dei blocchi stradali formati, tra l'altro, da parecchi pali telegrafici e telefonici. Ha aggiunto poi che dopo un'ora un altro reparto di polizia, questa volta comandato dal questore (ed ella ha precisato che si trattava di 25-30 uomini appartenenti alla polizia ed ai carabinieri) si recò anch'esso a San Donaci, ed anche questo dovette rimuovere i blocchi stradali formati sempre da diversi pali telegrafici e telefonici. Ma ecco sopraggiungere una terza spedizione: l'ispettore del Ministero, avuta notizia dei disordini, piomba anch'egli su San Donaci con un corpo di polizia, ed anche questa volta fu necessario rimuovere i blocchi stradali formati dai soliti pali telegrafici e telefonici.

Ma è ridicolo tutto questo!...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Vi sono le fotografie, onorevole Gullo.

GULLO. Non si è potuto fotografare questa successione di cui ella parla.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. D'ora in poi si adopereranno i film.

GULLO. Ella sa, onorevole Tambroni, che San Donaci è un paesino di 4-5 mila abitanti con una strada sola. Quindi, rimosso una volta questo preteso blocco stradale, è semplicemente ridicolo pensare che ogni nuovo corpo di polizia che sopravveniva fosse costretto a sbloccare la strada. Come ha fatto ella, onorevole ministro, ad accogliere questa tesi ed a farne oggetto di un discorso alla Camera?

Signor ministro, non si è chiesto che cosa faceva il primo reparto di polizia che era riuscito a sbloccare la strada, dal momento che se la faceva ribloccare sotto gli occhi? Come si fa a credere a queste inaudite pazzane che le sono state fornite solo per giustificare un atteggiamento che invece non può essere giustificato?

GEREMIA. Si vede che ella non è un barracadiero.

GULLO. Appunto perché non sono un barracadiero penso che non sia concepibile che un corpo di polizia efficiente, dopo aver rimosso un blocco stradale, permetta ai dimostranti di ribloccare la strada.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. L'onorevole Geremia ha detto che ella non si intende di barricate.

GULLO. La questione non è quella di intendersi o no di barricate. Ad ogni modo, io posso non intendermi di barricate, ma per la professione che ho esercitato per tanti anni, posso bene intendermi di logica concatenazione di argomenti ed ella, onorevole ministro, nel suo discorso proprio di questo fa difetto, ossia di una logica concatenazione di argomenti.

Ripeto, io ho voluto, sia pure fuggevolmente e per sommi capi intrattenermi su questi dolorosi avvenimenti che ieri hanno dato luogo al dibattito, ma, nello stesso tempo, non ritengo di dover rinunciare a quello che era il mio proposito, di parlare cioè della politica del Governo nei rapporti degli enti locali e nei rapporti degli organi di tutela degli enti locali. Si badi: questo argomento non è poi così lontano dal primo, perché di esso, specialmente, si deve parlare nei riguardi del nostro Mezzogiorno, in quanto anche in questo settore si nota quale sia l'eccezionale situazione di fatto dell'Italia meridionale.

Prima però di affrontare, e lo farò nella maniera più breve, questo argomento, mi si consenta di soffermarmi fuggacemente su alcuni punti del bilancio vero e proprio. Vorrei alcune delucidazioni dall'onorevole ministro a proposito di alcune voci del bilancio che, a farlo apposta, si riferiscono proprio alle forze di polizia.

Onorevole ministro, al capitolo n. 59 del bilancio, si parla di un premio a funzionari e ad altro personale civile della pubblica sicurezza, ad ufficiali e guardie di pubblica sicurezza per segnalati servizi di polizia in genere. Che vi sia un simile capitolo nel bilancio si spiega ed è perfettamente giustificato, in quanto possono effettivamente esservi funzionari, ufficiali e guardie di pubblica sicurezza ed altro personale della polizia meritevoli di premio. Ma che questo capitolo, che in precedenza prevedeva la spesa di 15 milioni, sia stato portato a 715 milioni, che si sia reso necessario cioè un aumento di ben 700 milioni, questo non si spiega. In una nota al capitolo si legge che questo aumento

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1957

« è proposto in relazione alle maggiori spese che deriveranno dalla consultazione elettorale che si avrà nel 1958 ».

Onorevole ministro, penso che si possa avere un alto concetto delle forze di polizia, anche perché tra il personale appartenente alla pubblica sicurezza vi sono, senza dubbio, funzionari, ufficiali e guardie di pubblica sicurezza, degni e meritevoli di premio, ma che si possa pensare che in occasione delle elezioni questi episodi degni di premio possano aumentare in misura tale da giustificare un aumento di spesa...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Le rispondo subito. Tutti gli agenti, i carabinieri, i funzionari che sono in servizio d'ordine pubblico ai seggi hanno diritto ad una indennità che viene chiamata premio, non essendo specificamente prevista in nessun altro capitolo di bilancio.

GULLO. Ella ha avuto troppa fretta nel rispondermi! Qui si parla di premio, ossia di azioni meritorie.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. È una voce di bilancio.

GULLO. Ripeto: io non escludo che possono verificarsi azioni meritorie, degne di premio, non mi sento di poterle escludere tanto più che conosco molti funzionari, molte guardie di pubblica sicurezza meritevoli di ogni considerazione, ma che in occasione delle elezioni questo capitolo di bilancio da 15 milioni debba essere aumentato a 715 milioni, non mi pare cosa pienamente giustificabile. L'elezioni c'entrano, ma non c'entrano in relazione ai premi ai funzionari e alla pubblica sicurezza...

GEREMIA. È una pignoleria! Vi sono i mandati.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Vi è la Corte dei conti che registra e controlla. Non posso disporre dei fondi come mi pare. Questo voi lo dimenticate molto spesso.

GULLO. Poiché ella affida la discussione definitiva dei bilanci alla Corte dei conti, essi non sarebbero da discutere in Parlamento?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ella, evidentemente, non vuole capire.

GULLO. Poco fa l'onorevole ministro ha ritenuto di interrompermi dicendo che non tenevo conto dei premi, delle trasferte, ecc., spettanti agli agenti e ai carabinieri inviati presso i vari seggi elettorali.

Onorevole ministro, ella non ha sott'occhio il bilancio, il quale al successivo capitolo n. 61 prevede appunto « spese per trasferte e rimborso spese di trasporto ai funzionari di pubblica sicurezza, all'arma dei carabinieri,

ai componenti il corpo delle guardie di pubblica sicurezza, ecc. ».

Giustamente questo capitolo, in previsione della consultazione elettorale, è stato aumentato; per quanto in misura troppo rilevante, in quanto da un miliardo e 990 milioni si è passati a 2 miliardi e 740 milioni, ossia vi è una differenza in più di 750 milioni. Non so se le maggiori trasferte dovute alla consultazione elettorale possano importare una somma così enorme. Comunque, questa è la voce attraverso la quale il ministro poco fa voleva giustificare, ed era in errore, l'aumento ingiustificabile del capitolo n. 59 che riguarda soltanto i premi.

Ho sott'occhio, oltre che il bilancio, le variazioni allo stato di previsione dell'entrata e ai bilanci dei vari ministeri, compreso quello dell'interno. Tali variazioni si trovano nel supplemento ordinario n. 1 della *Gazzetta ufficiale* del 27 agosto 1957. Per quanto riguarda il Ministero dell'interno, si trova una variazione in aumento al capitolo 90, « assegni e stabilimenti diversi, ecc. », per cui erano già previsti 2 miliardi e 70 milioni, di ben 615 milioni.

Onorevole ministro, di quali stabilimenti si tratta? Leggere un bilancio è cosa difficile; ma diventa più difficile di parecchie volte, quando è compilato in maniera tale da renderne addirittura impossibile la comprensione. Quando si dice in maniera generica: « stabilimenti diversi » va a pescare di quali stabilimenti si tratta.

Il capitolo 93, « sussidi alle istituzioni, ecc. » (e anche qui non si precisa di quali istituzioni si tratti), che prevedeva una spesa di 720 milioni, è stato aumentato di ben 300 milioni. Desidererei sapere, onorevole ministro, quanti stabilimenti, quante istituzioni, diretti da monache, da frati o da preti, sono compresi fra gli stabilimenti e le istituzioni di cui ai capitoli di bilancio che ho citato, per i quali rispettivamente si segna un aumento di 615 milioni e di 300 milioni. Ma ella, onorevole ministro, avendo bisogno di reperire in qualche parte i soldi che rifilava a queste istituzioni e a questi stabilimenti, ha necessariamente dovuto decurtare altre voci del bilancio. Infatti, così come vi sono delle variazioni in aumento, esistono anche delle variazioni in diminuzione.

Ed è per questo che alla voce « indennità e trasporto di indigenti », cioè di povera gente, si è operata una diminuzione di 15 milioni, e alla voce « mantenimento degli inabili al lavoro » una diminuzione di ben 100 milioni. In quest'ultimo caso, lo stan-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1957

ziamento globale era appena di 400 milioni ed ella, onorevole ministro, ha operato un taglio di ben 100 milioni, proprio in una voce così essenziale e necessaria per i bisogni della povera gente.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Abbiamo aumentato il ricovero in istituti, orfanotrofi, ecc.

GULLO. È qui che la volevo, onorevole ministro. Perché lo Stato deve abdicare alle sue funzioni, dando alle istituzioni private di assistenza fondi che invece dovrebbe esso distribuire direttamente agli indigenti?

Sì hanno per questo casi incredibilmente pietosi.

Proprio in questi giorni mi è giunta una lettera da parte di un povero disgraziato della provincia di Reggio Calabria, il quale, in un infortunio sul lavoro, gravissimo, ha avuto paralizzati tutti gli arti. Ebbene, quest'uomo si è invano rivolto a tutte le autorità e ha scritto anche al Ministero...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. A me non ha scritto.

GULLO. ... per avere una carrozzella, e godere così di un po' d'aria fuori dal suo tugurio! Ed ella, onorevole ministro, in simili condizioni di miseria e di arretratezza in cui si dibatte specialmente il Mezzogiorno, trova il modo di apportare su voci così essenziali del bilancio simili diminuzioni! Naturalmente, dovendo ella sovvenzionare gli istituti di monache e di frati a cui ha aumentato i sussidi di centinaia di milioni... (*Commenti a sinistra*) ... ha trovato giustificabile operare tali decurtazioni. In un paese come il nostro, e volgo ancora e sempre la mente al Mezzogiorno, in un paese dove mancano ospedali e tutti i mezzi di assistenza per la povera gente, è davvero incredibile che l'interessamento degli organi dello Stato sia rivolto a tutt'altro fine.

Eppure, ecco ancora un altro esempio. Si legge al capitolo 121 del bilancio, sotto la voce « spese per rette relative al ricovero e alla degenza », una diminuzione di 300 milioni su uno stanziamento complessivo di appena un miliardo e 700 milioni. Ma, onorevole ministro, come fa a giustificare queste variazioni, semplicemente inconcepibili? Ella ignora che è appunto questo stato di miseria e di arretratezza che determina avvenimenti così tragici come quelli di San Dónaci! Ella pensa soltanto a tagliare su queste somme che rappresentano appena il minimo che una nazione civile dedica ai bisogni e alle necessità sociali.

Ho accennato brevemente a quanto era, nei miei propositi, l'oggetto centrale di questo mio modesto intervento.

Autonomie locali. Disciplina degli organi di controllo degli enti locali. È una grossa questione per la quale nella relazione al bilancio sono scritti dei periodi, che ora non voglio rileggere, ma che rappresentano bene l'urgenza di essa e la necessità di risolverla in qualche maniera. La relazione dice giustamente che il Governo non fa nulla e che delle due l'una: o esso pensa che le norme costituzionali non debbano essere più valide e allora proponga di modificare la Costituzione, o se le ritiene sempre valide le applichi e le faccia applicare. Che ci siano norme costituzionali ed il Governo non faccia nulla per tentare di realizzarle, questo crea una situazione confusa e dannosa.

PINTUS, *Relatore*. Il nostro pensiero non è espresso proprio in questi termini.

GULLO. Non capisco perché ella voglia rinunciare ad un merito. È vero che il mio riconoscimento vale ben poco...

PINTUS, *Relatore*. Tutt'altro. Ma è per la precisione.

GULLO. Le leggo il periodo: « Qualunque possa essere la fondatezza di queste preoccupazioni, v'è da rilevare che una norma, specie se costituzionale, o la si applica o la si riforma ».

PINTUS, *Relatore*. È chiaro.

GULLO. Avevo detto questo. Ma ella ha scritto di più. Forse ella s'è pentito di queste ammissioni.

PINTUS, *Relatore*. Affatto.

GULLO. Seguita: « Continuare nell'attuale situazione di lento procedere non è più possibile » (non ero stato così drastico io).

PINTUS, *Relatore*. Certo! Ma io non ho detto che il Governo non abbia fatto nulla, anzi dopo ho spiegato che la responsabilità è collettiva, del Governo e del Parlamento.

GULLO. In questo momento io prospettavo l'insostenibile situazione che c'è nel nostro paese, di una Costituzione che sta lì solennemente da una parte e di un Governo che si dimentica di applicare le norme costituzionali.

Evidentemente le autonomie locali e la disciplina degli organi di controllo degli enti locali sono questioni legate intimamente con l'ordinamento regionale, appunto perché, come tutti sappiamo, la regione è destinata a diventare il centro degli organi di controllo degli enti locali minori sottoposti, province e comuni. Ma poiché la regione non è ancora creata, bisogna domandarsi quale è lo stato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1957

delle autonomie locali in questo momento. Potrei, in proposito, fare un lungo elenco (poiché mi sono pervenute da ogni parte d'Italia denunce d'ogni genere al riguardo) di sopraffazioni, di arbitri, di illegalità, di soprusi prefettizi, a causa dei quali diventa così difficile la vita delle amministrazioni popolari, nel nostro paese in genere e in special modo nel Mezzogiorno. Mi limiterò a denunciare soltanto qualche caso. È vero che il ministro potrebbe dire, come ha fatto altre volte, che questo è argomento di interrogazioni. Potrei anche essere d'accordo, ma la osservazione avrebbe un senso qualora nel nostro ordinamento parlamentare l'istituto della interrogazione funzionasse. Ma esso non funziona. Qualcuno di questi fatti che verrò enumerando, l'ho già esposto attraverso qualche interrogazione, ma dopo mesi e mesi attendo ancora la risposta. Allora, nella carenza assoluta dell'istituto dell'interrogazione, non è possibile che non si trovi una via, un mezzo per denunciare al paese i soprusi, le sopraffazioni, gli arbitri dei quali continuamente sono vittime le amministrazioni popolari, specialmente, ripeto, del mezzogiorno d'Italia.

Nè è a dire, onorevole ministro — ella lo sa ed il fatto è stato denunciato non solo da questa parte — che valga qualcosa il cosiddetto ricorso gerarchico, perché le potrei elencare ricorsi che giacciono presso il Ministero dell'interno, ossia presso il suo Ministero, da mesi, da anni; ricorsi presentati contro illegalità consumate dalle prefetture. Ma il Ministero non si sogna di prendere una decisione. Per cui non ci resta che denunciare la cosa in sede di discussione del bilancio. E si tratta di casi riguardo ai quali io ho l'assoluta certezza; essi si riferiscono a comuni della mia provincia, la provincia di Cosenza, e perciò ne ho conoscenza diretta e piena.

Vi è un disgraziato comune della mia provincia, San Giovanni in Fiore, che conta più di 20 mila abitanti.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ricevo ogni giorno circa 10 lettere da San Giovanni in Fiore.

GULLO. E ora le dirò come ella risponde a queste lettere.

Questo comune è preso particolarmente di mira dalla democrazia cristiana, la quale non si rassegna al fatto che San Giovanni in Fiore sia da anni amministrato dalle forze popolari, e tenta ogni mezzo per conquistarlo. Ebbene, onorevole ministro, pochi giorni fa le è pervenuto un ricorso, di cui ho copia, per

un fatto accaduto ai danni della amministrazione popolare di questo comune. Il prefetto, con un suo decreto che voglio leggerle, scioglie il comitato dell'E. C. A. — è questo un fatto che si ripete in parecchi comuni — anzi, non lo scioglie, ma, commettendo un secondo e più grave arbitrio, lo sospende semplicemente, con la seguente motivazione: « È risultato che l'assistenza ai bisognosi (si noti la genericità della forma) viene praticata con provvedimenti adottati dal solo presidente (quando invece risulta dagli atti che il comitato era perfettamente al corrente ed aveva dato per quei casi specifica autorizzazione al presidente), che nell'assegnazione dei sussidi sono stati seguiti criteri di discriminazione (senza indicare un solo nome che possa dar corpo e sostanza alla generica affermazione), che il presidente ha provveduto ad erogare direttamente i fondi del soccorso invernale (e questo si riferisce al primo capo). Rilevato altresì che il verbale della seduta del comitato in data 15 aprile 1957 non era regolarmente chiuso e privo delle firme (e questo è esatto perché, come suole accadere in ogni amministrazione, i verbali si completano successivamente e quindi si firmano in un secondo momento) ». E questo è tutto. E per questo il prefetto sospende — non scioglie — il comitato dell'E. C. A., commettendo una seconda e più grave illegalità, perché l'articolo 46 della legge riconosce, sì, il diritto di sciogliere il comitato dell'E. C. A. ma dopo una contestazione di addebiti e dopo la risposta del comitato stesso. Ma lo scioglimento porta a che cosa? Porta, secondo quanto stabilisce la legge, ad affidare l'amministrazione dell'E. C. A. alla giunta comunale. Ma poiché questo non si vuole, si cerca di eludere la legge; di conseguenza questi comitati non vengono mai sciolti, ma vengono solo sospesi, appunto per aver modo di nominare un commissario, che in questo caso, inutile dirlo, è l'*alter ego* del parroco di San Giovanni in Fiore.

Voglio denunciare, sempre a proposito di San Giovanni in Fiore, un altro fatto, che se indica quanto sia onesta l'amministrazione popolare di quel comune, è indubbiamente insopportabile e inconcepibile in un paese civile. Mi scrive dunque il sindaco di San Giovanni in Fiore: « Siamo sottoposti ad una ispezione minuziosa da parte di un ispettore generale del Ministero dell'interno ». E non ci sarebbe niente di male se non ci fosse il fatto che dal maggio dello scorso anno, dalla data cioè delle elezioni comunali ad oggi — ed è passato poco più di un anno — sa, onorevole ministro,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1957

quante sono state le ispezioni da parte del prefetto? Sei. Dico sei.

Ora, dice ancora la lettera (la leggo testualmente, perché è davvero toccante quanto scrive il sindaco di San Giovanni in Fiore): «Ma perché in un piccolo centro sottoporci a un continuo sospetto?» È evidente infatti che la gente, vedendo tutte queste ispezioni che a getto continuo si susseguono di quindici giorni in quindici giorni, è tratta naturalmente a pensare che chi sa quali imbrogli ci siano sotto.

Onorevole ministro, se ella ha quel rispetto della personalità umana di cui ella ed i suoi colleghi tante volte parlano, come può tollerare ciò? Badi che queste ispezioni sono finite tutte con la constatazione della più perfetta regolarità. Ed ella manda ancora una settima ispezione. È pur vero che il sindaco dice ancora nella sua lettera: «non ce ne curiamo, perché possono girare quanto vogliono, ma di irregolarità non potranno mai trovarne».

**BETTIOL FRANCESCO GIORGIO.** Ai comuni amministrati dalla democrazia cristiana non le fate mai le ispezioni, vero? (*Commenti*).

**GULLO.** Il comune di Spezzano della Sila, il mio comune, onorevole ministro.

**TAMBRONI.** *Ministro dell'interno.* È un residuale patriarcato: il patriarca è lei. (*Proteste a sinistra*).

**GULLO.** Stia tranquillo che non sono un patriarca; sono un cittadino che vede questi arbitri e sente il preciso dovere di denunciarli. Voglio augurarmi che ella pure senta.

*Una voce di sinistra.* È una vergogna!

**TAMBRONI.** *Ministro dell'interno.* Non dica parole grosse, perché io parlo sempre correttamente e non le tollero. Signor Presidente, se si continua con parole ingiuriose, io abbandono l'aula. Io non ingiurio mai: ho detto patriarcato e in questa espressione non v'è nulla di ingiurioso.

**GULLO.** Mi spieghi allora che cosa ha voluto dire, onorevole ministro. È una parola senza senso quella che ella ha usato ed è doloroso che un ministro dica parole senza senso. Sono un cittadino che vede da vicino questi arbitri e che sente il dovere di denunciarli. Se l'onorevole ministro non sente quello di ascoltare, è altra cosa.

**TAMBRONI.** *Ministro dell'interno.* Mi pare che sto ascoltando.

**GULLO.** Ma se fa interruzioni senza senso vuol dire che non ascolta.

Dicevo dunque che a Spezzano l'amministrazione ha proceduto alla nomina della

commissione dei tributi locali. Il prefetto respinge questa delibera, perché dice che in tale commissione vi sono due elementi che egli non può approvare. L'amministrazione comunale rifà la delibera nello stesso senso, giacché si trattava di due cittadini intemerati, i quali davano ogni garanzia di perfetto adempimento del loro compito. Ma la prefettura, anche di fronte a questa seconda deliberazione, insiste. E che cosa può fare il comune? Si acqueta alla delibera della prefettura e nomina altri due in sostituzione.

Ebbene, onorevole ministro, questa deliberazione è dell'aprile 1957, siamo a settembre e il prefetto non comunica nulla. Intanto si accumulano i ricorsi di contribuenti che dovrebbero essere discussi, la commissione non funziona e, ovviamente, l'amministrazione comunale è colpita da un discredito per il quale non ha colpa alcuna, perché, ripeto, son passati quattro mesi e la prefettura di Cosenza assolutamente tace su una questione così importante e urgente.

V'è dell'altro. Fa parte del comune di Spezzano una località meravigliosa per bellezza naturale, Camigliatello Silano, forse una delle più belle che abbia il nostro paese. (Non so se ella vi sia mai stato). Però, dal punto di vista turistico, dal punto di vista dell'accogliibilità dei forestieri, Camigliatello si trova in condizioni addirittura primitive. Pertanto, l'amministrazione popolare, conscia della necessità di affrontare questo problema, la cui risoluzione consentirebbe senz'altro di alleviare le misere condizioni del comune, nel 1956 ha organizzato un convegno di studiosi della materia, enti sportivi e personalità che s'interessano di problemi turistici, proprio a Camigliatello, appunto per popolarizzare la questione e avviarla a soluzione. Ebbene, la prefettura respinge la delibera dichiarandola illegittima e superflua!

Mi scrive il sindaco: «gli enti che dovrebbero operare in questo campo non operano, nonostante le nostre insistenze; e quando noi, di nostra iniziativa, prendiamo deliberazioni con le quali tentiamo di riparare a tale inattività, la prefettura, poiché la nostra è una amministrazione popolare, decide di respingerle senz'altro!»

Altro caso: a Rota Greca si è scoperto un forte danno prodotto ad una foresta comunale da una ditta che ne aveva avuto in concessione il taglio. Si è accertato che il fatto era potuto avvenire in quanto la guardia forestale del comune si era resa complice della ditta e, quindi, non aveva denunciato al comune i tagli abusivi. Sono state denun-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1957

ciate sia la ditta sia la guardia forestale e la materia è ora affidata all'autorità giudiziaria. Naturalmente il comune ha fatto quanto ogni ente che si rispetti avrebbe fatto in un'evenienza simile: poiché la guardia forestale, proprio in tema di sorveglianza forestale, ha commesso dei fatti illeciti, l'amministrazione comunale ha deliberato la sospensione dall'ufficio.

Ma la guardia, che appartiene ad un partito che non è quello degli amministratori del comune, e che ha dei santi in paradiso, come suol dirsi, ricorre al prefetto e questi — cosa inconcepibile! — revoca la delibera di sospensione, dà ragione, cioè, al funzionario che, proprio nell'esercizio delle sue funzioni, si era reso responsabile del fatto illecito. Non solo, ma è così soddisfatto della decisione presa, che trova modo di scrivere in questi termini a un collega democristiano della mia provincia: « Di seguito alla mia lettera del 16 corrente mi è gradito comunicarle che il sindaco di Rota Greca ha telegrafato che la guardia campestre da lei vivamente raccomandata è stata riassunta in servizio ».

Il prefetto lo aveva ordinato, e il povero sindaco non aveva potuto fare a meno di riassumere in servizio la guardia campestre. E il prefetto dava la lieta notizia al deputato che aveva perorato la causa dell'infedele funzionario!

Le stesse cose, onorevole ministro, per il comune di Bisignano, sempre in provincia di Cosenza. Questo comune è tartassato da continui controlli e, quel che è peggio, da continue denunce.

Onorevole ministro, per darle la dimostrazione degli eccessi a cui si può pervenire in questo campo, le dico questo: la prefettura non ha esitato a denunciare all'autorità giudiziaria l'assessore Fusara Giuseppe per il gravissimo reato di furto in danno del comune, facendolo comparire come volgare delinquente in pubblico dibattito. Ma è stato assolto con formula piena. Non ha esitato a denunciare all'autorità giudiziaria l'assessore Lo Giudice per il reato di istigazione a non pagare le tasse, reato che comporta alcuni anni di carcere, facendolo comparire prima davanti al tribunale di Cosenza, e successivamente davanti al pretore, e ne è uscito assolto.

Il sindaco del tempo, Fusara Giuseppe, ed un altro sono stati denunciati per avere assunto durante la costruzione di una fontana di Soveria mano d'opera senza il prescritto nulla osta. È inutile aggiungere che

sono stati assolti anche questa volta con formula piena.

Ma perché questo accanimento, che è sciocco prima di essere inumano, contro onesta gente che ha il solo torto di essere stata eletta dai propri concittadini e di amministrare il comune? Come ha visto, questa serie continua di denunce è finita poi nel nulla, perché gli incriminati sono stati assolti con formula piena. Questa persecuzione non avviene naturalmente nelle amministrazioni democristiane. Avviene, invece, l'opposto. E se le dicessi quello che accade in queste amministrazioni, e non solo di piccoli paesi, ma anche degli stessi capoluoghi! Se le raccontassi un fatto, avvenuto proprio a Cosenza, di fronte al quale il prefetto è rimasto assolutamente inoperoso, mentre del caso si è interessata l'autorità giudiziaria, che ha dovuto emettere una sentenza in cui è detto esplicitamente che non si sono potuti perseguire tutti i colpevoli perché le autorità hanno fatto di tutto per nascondere le responsabilità!

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO.  
Questa è la libertà!

GULLO. Un altro comune della mia provincia, Lungro, si trova ad avere un segretario di quarta classe, mentre il comune è di sesta classe. Questo piccolo comune, che ha un bilancio deficitario per 3-4 milioni (per esso è una somma enorme), poiché si trova ad esser gravato di circa 600-700 mila lire annue per il fatto di avere un segretario di grado molto superiore a quello del comune, ha, attraverso varie deliberazioni, chiesto invano al prefetto di trasferire il funzionario in un comune adeguato al suo grado. Ora il comune si è rivolto al Ministero e vedremo come il Ministero agirà nei confronti del prefetto che — ripeto — rimane sordo ad ogni sollecitazione.

Esposti questi casi — ed ho preso quelli che potevano presentare un maggiore interesse lasciandone da parte moltissimi altri anche più importanti — vengo alla questione generale, la quale è tanto più attuale ora che si è alla sperabile vigilia della trattazione in aula della proposta e del disegno di legge che riguardano la composizione della Giunta provinciale amministrativa e tutto l'apparato di controllo. Parlo della proposta di legge Martuscelli, che si trascina, da non so quanti anni e che non si è riusciti finora a portare a conclusione perché molti hanno interesse ad insabbiarla, e del disegno di legge governativo.

Come al solito, infatti, il Governo si è inserito nella questione con un proprio di-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1957

segno di legge. Come [accade] sempre, una proposta di legge di iniziativa parlamentare provoca l'intervento del Governo, fino ad allora inattivo, il quale, col suo disegno, di solito peggiora il testo di iniziativa parlamentare. Ad ogni modo, oltre alla proposta del collega Martuscelli relativa alla disciplina della tutela e della sorveglianza degli enti locali, esiste ora un disegno di legge governativo. Certamente, ella, onorevole ministro, conoscerà quanto, a proposito del suo disegno, scrivono le varie riviste interessate ed in modo particolare *La rivista delle province* e l'Associazione nazionale dei comuni italiani; e parlo, naturalmente, di associazioni che non hanno nulla a che fare con i partiti di sinistra i quali hanno associazioni proprie (la Lega democratica dei comuni).

Queste due riviste, dunque, che sono organi diretti da personalità più che conformiste, esprimono come segue la loro opinione sul progetto ministeriale. *La Rivista delle province* scrive: «Ciò detto, è da rilevare che il disegno di legge ricalca pedissequamente le orme delle precedenti leggi con pochissime varianti. Il legislatore è rimasto sordo alle nuove correnti che reclamavano una giunta provinciale amministrativa indipendente, sia dagli enti locali, sia dalla autorità governativa e di cui è chiara espressione la legge. Essa si è limitata a premettere che si tratta di semplici ritocchi per rendere talune disposizioni vigenti più aderenti ai principi autonomistici posti dalla Costituzione, in attesa dell'organica riforma degli ordinamenti degli enti locali. Ma anche su questa strada — aggiunge *La Rivista delle province* — le modificazioni apportate alla situazione attuale sono molto caute e limitate di fronte alle generali istanze di dare al consesso la prevalenza numerica ai membri elettivi quale esisteva nel testo unico delle leggi comunali e provinciali del 1915. Si è sostituito quello della parità, ma è evidente che la riforma nulla innova poiché in caso di parità di voti o si dovrà dare la prevalenza a quello del presidente, che è il prefetto, o il significato di non approvazione».

Questo scrive *La Rivista delle province*, la quale conclude: «Concludiamo manifestando la nostra insoddisfazione in merito al progetto in esame, malgrado gli emendamenti proposti dalla Commissione».

L'Associazione nazionale dei comuni italiani dice che il progetto, già atteso, dopo lungo dibattito e proposte da parte delle amministrazioni comunali miranti ad una più larga autonomia degli enti locali, propone

una poco diversa composizione della giunta provinciale amministrativa e piccoli ritocchi riguardanti i valori degli atti sottoposti a tutela in rapporto evidentemente alla svalutazione della lira. Perciò toglie ogni valore ed efficacia a quell'aumento che il disegno di legge propone, giacché il valore delle pratiche da sottomettere alla giunta provinciale amministrativa viene semplicemente commisurato alla svalutazione monetaria.

Ma è bene, signor ministro, allo scopo di guardare la questione nel suo complesso, esaminare come ella intende arrivare alla soluzione del grave e spinoso problema. Nella relazione che precede il suo disegno di legge, ella ha scritto che, in attesa della organica riforma dell'ordinamento degli enti locali (naturalmente vi è sempre l'attesa di una organica riforma, sia nel campo degli enti locali come in quello della procedura penale o delle leggi di pubblica sicurezza), il disegno di legge presentato «si propone di rendere talune disposizioni vigenti nella materia comunale e provinciale più aderenti ai principi autonomistici posti dalla Costituzione».

Ecco una proposizione assai infelice e che, posta all'inizio della sua relazione, davvero fa dubitare dello spirito con cui il disegno di legge è stato redatto. Ma cos'è questo parlare di maggiore o di minore aderenza alla Costituzione? Le leggi debbono essere perfettamente aderenti alla Costituzione la quale contiene delle norme perfettamente chiare. Non si tratta di più o di meno, ma di seguire la strada indicata dalle norme costituzionali.

Successivamente la medesima relazione parla di «maggiore rappresentatività degli organi amministrativi ed economici della provincia»: frase ambigua per giustificare la inclusione nella giunta del rappresentante della camera di commercio, quasi che si trattasse di un organo corporativo e non di un organo che deve semplicemente tutelare con imparzialità il rispetto della legge da una parte e i diritti dei cittadini e degli enti locali dall'altra.

Successivamente ancora la relazione afferma che «per la esigenza di garantire in ogni caso la obiettività e la indipendenza che devono presiedere all'esercizio e alla funzione di controllo sugli atti degli enti locali», tale controllo deve essere esercitato dallo Stato fino a quando non sarà assunto dalle regioni.

Francamente io non intendo nemmeno questo ragionamento, signor ministro. Se



LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1957

ella denunciassse la impossibilità di esercitare il controllo e la tutela sugli enti locali senza l'organo regionale, io potrei capirla. Ma perché mai un esame di merito non può modificarsi in esame di legittimità, semplicemente per il motivo che tale funzione non può essere demandata per ora all'organo regionale? Quale divieto dottrinario e pratico esiste? Francamente io non lo vedo. Ed ella, onorevole ministro, ragiona proprio in questa maniera, dimenticando che le autonomie locali non sono un fatto di riforma, diremo così, gerarchica, ma — come viene giustamente notato nella relazione al bilancio — un fatto di natura autarchica.

Occorre valorizzare maggiormente le autonomie dando diversi e più limitati poteri agli organi di controllo locali. Non si vede perché questa funzione di controllo debba essere esercitata assolutamente da un organo regionale.

Senza contare che qui si gioca sull'equivoco. È vero: attraverso la istituzione delle regioni si mira anche a dare attuazione alla più larga autonomia degli altri enti locali. Ma poiché le regioni non si creano (e qui, onorevole ministro, viene alla mente il discorso pronunciato in questa Camera dall'onorevole Malagodi allorché denunciò il patto scellerato attraverso il quale si era deliberato di accantonare il progetto sulle regioni, che fu in effetti insabbiato) si verifica una strana situazione: non concedete le autonomie in attesa delle regioni, e intanto non date vita alle regioni, e le autonomie restano anch'esse un sogno da perseguire e una meta da raggiungere. Noi intendiamo, invece (ed ecco il valore della proposta di legge Martuscelli), che in attesa di queste benedette regioni, che ancora non si sa quando verranno, la materia dei controlli sia regolata così come vuole la Costituzione, dando ai prefetti e alle giunte provinciali amministrative ben determinati poteri che si esercitino soprattutto nei riguardi della legittimità delle deliberazioni, che tocchino soltanto eccezionalmente il merito. Anche perché, onorevole ministro, non si può non denunciare allo stato delle cose una carenza assoluta di giustizia amministrativa di prima istanza. Non parlo qui del Consiglio di Stato, del quale penso si possa avere un altro concetto, ma della giustizia amministrativa nella fase di prima istanza, è da dire che nel nostro paese praticamente essa non esiste. E se non valesse la mia modesta parola a denunciare una carenza che tutti avvertono, dovrebbe bastare quanto è stato detto proprio ieri al congresso nazionale forense, che si va svolgendo a Bologna,

dove è stata denunciata appunto tale deficienza di giustizia amministrativa locale, auspicando la creazione di tribunali amministrativi provinciali che colmino questa lacuna.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Infatti nel nuovo testo della legge comunale e provinciale che il Ministero ha già pronto da tempo sono previsti i tribunali amministrativi.

GULLO. Sono tutti provvedimenti di là da venire. Si tratta della auspicata legislazione organica.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Il problema riguarda l'attività parlamentare. La proposta di legge Martuscelli è da un anno all'ordine del giorno della Camera. Senza i vostri interventi di due o tre ore nella discussione generale, a quest'ora la legge sarebbe stata approvata! (*Rumori a sinistra*). Questa è la verità! Fischiate pure in coro, ma questa è la verità!

GULLO. Sa ella che è stato necessario portare la proposta all'Assemblea senza relazione perché in un anno non si è riusciti a indurre la Commissione a presentarla? La proposta è pervenuta in aula per una disposizione eccezionale del nostro regolamento il quale stabilisce che, trascorso un determinato periodo di tempo, la proposta può essere rimessa all'Assemblea anche senza relazione.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Torno a ripeterle, onorevole Gullo, che se si fosse disciplinata la discussione a quest'ora la legge sarebbe già approvata.

GULLO. Queste sono parole.

Onorevole ministro, in Italia vi è mancanza assoluta di una giustizia amministrativa periferica. Potrei dire cose veramente sbalorditive, perché le giunte provinciali amministrative non fanno che ubbidire alle direttive del prefetto e decidere secondo quanto vuole il prefetto. E specialmente in campo politico-amministrativo si hanno cose inverosimili; meno male — e sono io a dirlo perché ne ho esperienza — che vi è la corte di appello competente in questo caso, che non fa altro che cancellare le sentenze delle giunte provinciali.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Allora, se vi è il rimedio...

GULLO. Non è bello, però, che le giunte provinciali amministrative debbano emettere sentenze le quali non producono tutto il danno di cui sono capaci in quanto vi è la corte di appello che continuamente le annulla. Non credo che questo provi la bontà del nostro ordinamento.

Ella, quando ha affrontato questo problema, ha dimostrato una cautela eccessiva, non ha avuto nemmeno il coraggio di tornare al tempo prefascista e stabilire che l'elemento elettivo abbia la prevalenza nelle giunte provinciali amministrative; ciò che il legislatore prefascista fece senza dare all'atto alcun carattere di importanza eccezionale. Perché non è concepibile, parlandosi di autonomia degli enti locali, che le relative amministrazioni, che sono tutte elettive, debbano affidare la loro attività, il controllo sui loro atti, ad un organismo in cui siano preponderanti gli elementi governativi. Questo è contrario ad ogni principio elementare di ordinamento democratico.

Ma ella, onorevole ministro, si muove su binari diversi. E questo ci pone nella condizione di aver ben scarse speranze su quella che potrà essere la sua opera avvenire. Perché partendo da questi concetti così restrittivi, non si può non essere in contrasto con i principi della Costituzione, che segnano ben diverse mete al lavoro legislativo. Di fronte ad un fatto simile noi sentiamo che occorre al nostro paese qualcosa di nuovo: occorre cioè che intervengano nella direzione dello Stato forze nuove le quali abbiano il proposito e la ferma volontà di andare incontro alle aspirazioni, alle aspettative, alle rivendicazioni del popolo italiano. E queste forze nuove ci saranno: e allora avremo sul serio e finalmente l'applicazione integrale della Costituzione repubblicana (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tozzi Condivi. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ora, malgrado l'argomento vastissimo, mi consiglia di intrattenermi su un solo settore, sebbene la materia sia così poliedrica e interessante da giustificare interventi appassionati. Potrei infatti occuparmi di tutto il bilancio del Ministero dell'interno, così come ha fatto l'onorevole Almirante, ma in questo modo si ricalcherebbero le grandi linee programmatiche, senza arrivare a quella analisi minuta che sola può portare a soluzioni concrete.

Pertanto non mi lascerò prendere da questa seduzione e mi occuperò soltanto di un settore, anzi, di un solo articolo che è stato cancellato dal bilancio del Ministero dell'interno, cioè quello delle ospedalità.

Prima di intrattenermi su questo punto, vorrei accennare al problema dell'assistenza. Solidarizzo completamente con quanto i relatori hanno scritto in materia di assistenza;

è necessario riorganizzarla. Voglio rilevare che l'onorevole Almirante cadde in una imprecisione nel momento stesso in cui lodò la relazione. Infatti è verissimo che i relatori hanno rilevato tutte le manchevolezze di questo settore, ma è altrettanto vero che essi hanno formulato un auspicio, anzi hanno fatto di più e di meglio, indicando le direttive e i principi su cui dovrà essere organizzata nuovamente l'assistenza in Italia, specialmente per quel che riguarda i minori, riportando nella giusta luce e nella dovuta importanza il nucleo familiare, che deve essere la cellula prima della ricostituzione di ogni sana società.

Nello stesso tempo debbo farmi eco di un'altra voce (che i relatori hanno posto nella debita importanza): quella dei segretari comunali e provinciali.

Onorevole ministro, i segretari provinciali e comunali attendono dal 1954, cioè da quando uscì la loro legge, il miglioramento della stessa, attendono dal 1956, cioè dopo la legge delega, che siano a loro estesi quei principi applicati per gli impiegati dello Stato. I segretari provinciali e comunali, che sono la spina dorsale di quelle amministrazioni, attendono fiduciosi. È di ieri il telegramma del segretario della loro organizzazione, in cui si invoca la presentazione di quel disegno di legge che è stato loro promesso e che potrebbe essere presentato in questo scorcio di legislatura, nel corso della quale potrebbe essere anche approvato in Commissione in sede legislativa, poiché su questo argomento non vi sono diversità di valutazione dei vari settori.

Nel campo delle ospedalità, ho già detto che mi occuperò di un articolo del bilancio che è stato soppresso. Infatti, nella nota illustrativa al bilancio medesimo si legge che è stata tolta la spesa di 5 miliardi iscritta nei bilanci precedenti, in quanto, con il 1° luglio, è venuto a cadere il disposto del decreto legislativo del 1948, prorogato fino al 30 giugno 1957.

Vorrei richiamare l'attenzione dei relatori e del ministro su questo punto, perché mi sembra che la situazione sia veramente grave, in quanto sembra ci si sia dimenticati di applicare leggi attualmente esistenti.

Molti possono affermare che la situazione ospedaliera oggi è florida, poiché esistono le leggi mutualistiche e le convenzioni in virtù delle quali viene prestata assistenza gratuita a gran parte dei cittadini. In conseguenza di ciò rimarrebbe scoperto solo il settore degli abbienti e quello dei poveri, il che dovrebbe lasciare tranquilli gli ospedali.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1957

Vorrei che su questo punto si considerasse una grave lacuna della nostra legislazione.

Attualmente le cliniche private fanno un'aspra concorrenza agli ospedali. Le prime si trovano in condizioni di favore in quanto non sono regolate da leggi severe, in quanto non debbono rispettare certi impegni, in quanto non debbono avere una attrezzatura adeguata ad ogni evenienza, in quanto non debbono ricoverare d'urgenza i malati. Ora, le mutue che cosa chiedono? Le mutue chiedono agli ospedali: o vi convenzionate con noi o noi siamo costretti a convenzionarci con le cliniche. Le mutue dicono: sebbene il costo accertato delle presenze sia di questa cifra, noi siamo disposti a convenzionarci con voi se accettate una diminuzione di 1000, di 500 lire al giorno!

Gli ospedali debbono — sebbene in rimessa — procedere alle convenzioni, altrimenti le forti spese generali verrebbero a gravare ancora più su un piccolo numero di ricoverati. Inoltre, la situazione degli ospedali è anche aggravata dal fatto che le mutue riconoscono i ricoveri fino a 180 giorni, alla scadenza dei quali, qualora la persona non possa essere dimessa perché ancora malata, essa rimane a carico dell'ospedale, il quale, senza avere avuto un preliminare versamento, si trova poi a contestare con la mutua per ottenere il pagamento delle spese sostenute. Molto spesso gli ospedali si trovano a rivendicare queste spese nei confronti della previdenza sociale, perché spesso le mutue non riconoscono queste spese, adducendo il pretesto che non sono di loro competenza, specie se riguardano malati di tubercolosi.

Nel 1948, il legislatore si preoccupò della situazione, tanto più che era venuta a cessare la particolare legislazione che aveva regolato la materia subito dopo la liberazione, in forza della quale le forze occupanti pagavano a vista le spese di ospedalità sostenute, e provvide a stabilire che le prefetture anticipassero agli ospedali le ospedalità, salvo rivalersi poi esse prefetture nei riguardi dei comuni. Ma questo fu stabilito per legge soltanto per 3 anni.

A questo proposito, devo osservare che tale mal vezzo si è andato radicando in Italia, e cioè si approntano leggi che provvedono per uno, due, tre anni, per poi, alla scadenza dei provvedimenti stessi, riesaminare il problema e provvedere di conseguenza per altri due o tre anni. Ora, sono di avviso che in attesa di una legge organica si dovrebbe disporre senza limiti di tempo.

Così la disposizione di legge che regolava la materia è stata dovuta prorogare più volte. L'ultima proroga risale al 1953 e la norma è venuta a scadere nel giugno del 1957. Comunque, malgrado tutto, questa norma era stata accolta con un certo favore dagli ospedali, in quanto consentiva alle prefetture di anticipare agli ospedali le rette di ospedalità che avrebbero dovuto essere pagate dai comuni, sui quali successivamente le prefetture stesse si rivalavano per riottenere gli importi anticipati. Purtroppo, le prefetture spesso mancano dei fondi necessari per poter effettuare queste anticipazioni che, talvolta, avvengono con ritardo di mesi, ponendo in una situazione di grave disagio gli ospedali stessi, i quali per far fronte alle esigenze di cassa devono contrarre altre anticipazioni con forti interessi.

Ad ogni modo, ripeto, gli ospedali erano piuttosto sodisfatti di questa disposizione e ne chiedevano soltanto un miglioramento. Ecco perché in sede di discussione della legge delega la commissione speciale si preoccupò della situazione e si provvide attraverso il decreto presidenziale del 19 agosto del 1954, con il quale, all'articolo 15, si stabilivano tre principi nuovi e cioè che da quell'epoca in poi vigesse quella legge, la quale stabiliva che ogni anno devono essere stanziati nel bilancio dell'interno determinati fondi di rotazione per far fronte a queste spese. In secondo luogo, stabiliva che il rimborso di queste ospedalità doveva essere effettuato dalle prefetture e che per quanto riguardava le rette di ospedalità dovute dai comuni, che erano nell'ambito della provincia che aveva provveduto all'operazione, le pratiche relative non dovevano essere rinviate al Ministero. In terzo luogo, si stabiliva che il Ministero dell'interno, all'inizio di ogni anno finanziario, doveva anticipare alle prefetture i quattro quinti dell'importo delle ospedalità anticipate dell'anno precedente. Così, attraverso questa forma si dava alle prefetture la possibilità di far fronte immediatamente a tutti i rimborsi di ospedalità. Ora, questo era stato stabilito nell'articolo 15 del decreto presidenziale del 19 agosto 1954 e se ne chiedeva la piena attuazione. L'onorevole Bisori conosce la questione perché l'ha seguita attentamente.

La ragioneria generale dello Stato si è opposta sostenendo che è consentito al ministro dell'interno di concedere alle prefetture determinate anticipazioni, ma queste non potevano superare i limiti fissati dall'articolo 56 del testo unico sulla contabilità

generale dello Stato, limiti determinati prima nella misura di 250 mila lire e poi successivamente elevati. Noi eccepimmo osservando che quando vi è una legge successiva che dispone diversamente, questa legge abroga quella precedente. Se vi è una legge che obbliga il Ministero dell'interno a dare fino ai quattro quinti del contributo, la ragioneria generale dello Stato non può opporsi.

Ma non ottenemmo nulla. Allora mi feci parte diligente presentando una proposta di legge, che è stata approvata dalla Camera e il 24 luglio 1957 anche dal Senato. Avevamo superato l'ultimo ostacolo e credevamo di essere a posto. Invece constatiamo che il bilancio del Ministero dell'interno, presentato il 30 gennaio 1957, ignora questa determinata situazione.

Ma vi è di più. Da parte del Ministero, in data 10 gennaio 1957, si è presentato al Senato un disegno di legge, pure approvato, nel quale si stabilisce di prorogare la legge del 1953, che scadeva il primo luglio 1957, per altri 5 anni, cioè fino al 1962. Il Senato ha approvato tale disegno di legge, che stabilisce che il fondo debba essere fissato in 10 miliardi, anziché in 5, e anche (e per questo credo che sia necessario intervenire in questo bilancio) che il Ministero del tesoro provvederà a questo stanziamento con note di variazione che si dovrebbero fare su questo bilancio che dobbiamo ancora approvare!

Noi approviamo un bilancio che non tiene conto dell'esistenza di una legge.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Onorevole Tozzi Condivi, il bilancio del Ministero dell'interno è stato presentato il 30 gennaio.

TOZZI CONDIVI. Il disegno di legge è stato presentato il 10 gennaio. Il mio non è un rilievo di carattere critico, ma di carattere pratico; e tende a far giungere a una soluzione, che il Ministero dovrà studiare, se è necessario adottarla in questa sede. A me pare di sì.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Basta presentare una nota di variazione prima del 30 giugno 1958. Questo sarà fatto.

TOZZI CONDIVI. Noi ci troviamo di fronte a un decreto presidenziale del 1954 e a una legge del giugno 1957: nel primo si stabilisce che per tutti gli anni dovranno essere stanziati nel bilancio del Ministero dell'interno i quattro quinti del contributo per spese di ospedalità dell'anno precedente, nella seconda si stabilisce che devono essere spesi 10 miliardi l'anno fino al 1962. Lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, al nostro esame, presenta can-

cellata tale somma, perché non esiste alcun impegno in proposito. A me pare che qualcosa dal punto di vista concreto si dovrebbe fare. Diversamente noi dal 1° luglio 1957 ci troviamo senza un fondo, senza una legge che disponga e le prefetture non potranno pagare agli ospedali le ospedalità.

Inoltre, nel disegno di legge governativo si torna indietro rispetto a quanto era stato stabilito nella legge delega di decentramento, cioè non si dà più l'autorizzazione al Ministero dell'interno ad accreditare ogni anno, all'inizio dell'esercizio finanziario, i quattro quinti...

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ciò portava ad un allungamento, piuttosto che ad un accorciamento della procedura.

TOZZI CONDIVI. Da parte di parecchi settori si dice che legiferiamo poco. Invece molto spesso legiferiamo tre volte, e in modo difforme, sulla stessa materia. Evidentemente coloro che hanno approvato il decreto presidenziale del 1954, erano persone che non sapevano fare esattamente il loro dovere, in quanto facevano approvare una legge che invece di fare del bene, faceva del male.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. All'atto pratico si è visto che per i comuni appartenenti a diverse province, magari a diverse regioni d'Italia, il dovere agire presso i prefetti, i quali dovevano mettersi in comunicazione tra loro, era meno rapido che agire direttamente presso il Ministero dell'interno.

TOZZI CONDIVI. Questo è un argomento diverso; il problema è un altro. La legge stabilisce che si dovevano accreditare ai prefetti i quattro quinti della somma anticipata nell'anno precedente per pagamento delle ospedalità agli ospedali delle province, per modo che i prefetti avessero a disposizione all'inizio dell'anno una determinata somma per cui quelle ospedalità che sono di loro competenza e che ritengono liquidabili, le possano liquidare non solo a parole, come avviene oggi, ma anche con i fatti, cioè dando i denari. Non vi è la questione di altre province. Evidentemente, quando in sede di decentramento abbiamo voluto questo, lo abbiamo fatto nell'interesse dell'amministrazione e degli ospedali. Un'altra disposizione che verrebbe revocata è questa: si era detto che quando le spese di ospedalità riguardano ospedali di comuni della stessa provincia, invece di mandare il carteggio relativo al ministero dell'interno, occorre mandarlo soltanto al prefetto che avrebbe potuto smistarlo nel-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 SETTEMBRE 1957

l'ambito dei vari comuni. Oggi si vuole affermare, invece, un ritorno all'antico, eliminando così quel poco di decentramento che in precedenza abbiamo voluto annullare.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È stato presentato al riguardo un disegno di legge dal senatore Boccassi.

TOZZI CONDIVI. Il disegno di legge Boccassi è stato respinto ed è stata invece approvata la mia proposta di legge concernente il superamento dell'articolo 56 del testo unico. Ritengo, in definitiva, che gli onorevoli relatori dovrebbero avanzare delle proposte concrete in questo settore di bilancio e ritengo anche e soprattutto che l'onorevole ministro dovrebbe rivedere più attentamente tutta quanta questa materia. Gli ospedali sono in condizioni pietose, non riescono più a fare quadrare i loro bilanci e non possono più far fronte ai loro impegni.

Esiste uno schema di disegno di legge che all'articolo 5 prevede che tutte le spese di ospedalità sono a carico dello Stato nel caso che i comuni siano deficitari. L'articolo 5 è stato salutato con gioia dagli onorevoli relatori. Se dunque lo Stato si vuole incamminare su questa via maestra, che cioè le ospedalità debbono essere pagate dallo Stato quando i comuni sono deficitari, è necessario che si provveda effettivamente in tal senso, senza voler ridurre i rimborsi agli ospedali.

Pertanto, credo che le mie richieste non siano illegittime; esse vengono e nascono da una vita vissuta, da una realtà vissuta, da un'esperienza toccata con mano.

Ci sarebbe, infine, la questione delle ospedalità romane. La relativa proposta di legge è stata già approvata da questa Assemblea e mercoledì prossimo sarà portata all'esame della competente Commissione legislativa del Senato, relatore il senatore Baracco. Se questa disposizione fosse approvata, otterremo che la minaccia delle ospedalità romane non gravi più sulle spalle dei comuni. È avvenuto recentemente in Sardegna che un comune piccolissimo si è visto addebitare 5 milioni di lire di spese di ospedalità romane e si è trovato in una situazione di grave dissesto, non potendo pagare. E ciò perché un tale, nato in quel comune 50 anni prima, si era trasferito nel comune di Roma facendosi ricoverare per vari anni in un ospedale della capitale. Alla fine, il conto totale delle spese di ospedalità è stato presentato appunto a quel comune.

Il comune di Roma non ha più ragione alcuna per chiedere il mantenimento di una legge che regoli diversamente l'acquisto del

domicilio di ricovero dagli altri comuni d'Italia. Appunto per questo, il provvedimento di cui ho parlato ha un'importanza fondamentale sia per i comuni e sia per gli ospedali, e non danneggia né il comune di Roma, né gli ospedali riuniti di Roma, ma contribuisce notevolmente al risanamento di questo settore, che è particolarmente delicato, che incide così profondamente nella materia sociale, nella carne viva della nazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

#### dalla II Commissione (Esteri):

« Estensione al personale militare somalo, già dipendente dal cessato governo della Somalia italiana, delle norme della legge 2 novembre 1955, n. 1117 » (3063);

« Concessione di un contributo per la partecipazione italiana all'Agenzia libica di pubblico sviluppo e stabilizzazione, con sede in Tripoli » (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (3072);

#### dalla V Commissione (Difesa):

« Norme per il trasferimento in ausiliaria degli ufficiali mutilati e invalidi di guerra » (2907);

#### dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Finanziamento straordinario al consorzio del porto di Brindisi per il completamento dei servizi generali della zona industriale presso il porto di Brindisi » (2974);

« Autorizzazione di spesa per il completamento del fabbricato C del viale Aventino in uso alla F.A.O. » (3126);

#### dalla XI Commissione (Lavoro):

STORCHI ed altri: « Concessione gratuita del passaporto per gli emigranti » (2790) (*Con modificazioni*);

« Disciplina della produzione e del commercio dell'alcole etilico » (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (3073).

**La seduta termina alle 13,20.**

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI